

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni
Signori Abbuonati ricordando
oro, che siamo arrivati oltre la
età dell'anno senza che essi siensi
cordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SONO I CLERICALI LAICI

I.

Fatevi il segno della santa croce,
Lettori, perchè oggi mi udrete par-
re della più fetida porzione del greg-
e cristiano, di quella genia farisaica,
e sola fra tutto il popolo ebraico
ommosse a sdegno il cuor mite del
azareno, di quella maligna peste,
e avendo distrutto ogni sentimento
religioso, ogni idea di pietà verace
sostitui l'impostura e l'ipocrisia,
quei sepolcri imbiancati, di quella
matta di vipere, che fa Dio stesso
complice delle loro sceleraggini e della
oro abominazione.

Il camaleonte è un serpentello qua-
drupede, anfibio, simile alla lucertola,
quale muta i suoi colori, special-
mente quando è irritato. Tale è il
clero ascritto alla camorra pretesca.
Il serpentello, anzi serpentaccio a
maglio, pieno di veleno, che egli
emita contro ogni ordine di persone,
che non dividono con lui le opinioni.
Ma quali opinioni? Non altre che il
no interesse, la sua avarizia, la sua
ambizione. È quadrupede o quadru-
mano, quello che più gli piace, perchè
avora di continuo co' piedi e colle
mani per raggiungere il suo intento,
che è quello di saziare le basse aspi-
razioni, che lo mettono in moto. È
anfibio e nuota con eguale perizia e
l'insinvolatura nelle pure onde del libe-
ralismo e nelle limacciose pozzanghere
dei graffiasanti, adoperandosi con tutta
lena a corrompere i patrioti ed a
confermare negli empj disegni i ne-
mici della patria. È simile alla lucer-
tola, che, come si dice, ha la proprietà
d'intisichire o almeno dimagrire i
ratti, che si lasciano sopraffare dal-
l'insano appetito di assaggiarle. Egli
muta i suoi colori secondo le circo-
stanze, ed ora apparisce tutto santità,
cioè sanfedismo e superstizione, e nelle

adunanze dei fedeli s'inginocchia ai
piedi di una croce con aria del com-
punto pubblicano, ed ora bazzica coi
truffaldini, colle Maddalene, coi barat-
tieri non isdegnando di prender parte
a discorsi leziosi ed a fatti disonesti.

Alle prove.

Voi troverete facilmente un prete,
che non faccia nè bene, nè male, ma
non troverete un clericale laico, che
sia innocuo in società. Ovunque egli
s'aggiri, ei lascia le funeste orme del
suo passaggio e se non può iniettare
il veleno, insucida e contamina colla
sua immonda bava, poichè il genio
del male è sua guida costante. Il prete
almeno porta una divisa e genera
sospetto, e di lui sapete guardarvi; ma
di fronte al clericale laico vi è tolto
questo vantaggio. Voi lo vedete vestito
alla vostra foggia, porta barba e mu-
stacchi e s'atteggia alla liberale, non
rifugge interamente dai capricci della
moda, non isdegna il teatro, la festa
da ballo, i geniali convagni, porta il
cappello alla Bismarck, fuma il ciga-
retto alla Cavour, deplora la miseria
e talvolta ha in bocca la patria, la
sua bella e svisceratamente amata
Italia; per cui, se nol conoscete sotto
la pelle, di leggieri vi trae nella rete.
Squarciate il velo, esaminatelo nelle
sue azioni e troverete, che egli in
realtà rappresenta Pandora. Voi sa-
pete, che Pandora fu la prima donna,
che per ordine di Giove fosse fabbri-
cata da Vulcano, alla quale tutti gli
dei fecero donativi. Pallade le donò
la sapienza, Venere la bellezza, Apol-
line la musica, Mercurio la eloquenza.
Ed è perciò, che fu detta Pandora,
ossia un ente fornito di tutti i doni.
Pandora fu mandata da Giove con
una pisside chiusa a Epimeteo, figlio
di Giapeto: ma aperta la pisside, en-
tro di cui era ogni sorte di male, la
terra fu riempita di malattie e disgrazie.
I Giovi delle curie fabbricano i
loro Pandori (tutt'altro che pani di
oro), e loro affibbiano i titoli di pre-
sidenti delle società cattoliche, di di-
rettori delle figlie di Maria, di consi-
gliieri alle Madri cristiane, di maestri
alla Gioventù cattolica, di cassieri per
l'obolo di S. Pietro, di ispettori della
Sacra Infanzia, di promotori dei libri
ascetici, di giudici della stampa ecc.
ecc.; Quanto è di bello e di santo
nella religione cristiana, tutto trovate
compendiato in loro. Essi sono forniti

di pazienze, di agnusdei, di corone,
di amuleti: essi sono ascritti a tutte
le confraternite e risplendono come
soli fra i minori pianeti; laonde il
vescovo li tiene cari, il capitolo li
ama, i parrochi li stimano, i preti li
ossequiano, il popolino li venera. Ma
aprite il vaso, che a nome di Giove
vi porgono, esaminate le dottrine, che
v'insinuano, le massime che v'incul-
cano e non troverete che peste e lue-
la più schifosa. Anzi cominciate dal-
l'esaminare loro stessi e scrutinate,
che cosa nascondano sotto quelle e-
sterne apparenze di religiosità e di
devozione. Voi non rinverrete un solo
clericale laico, che sia povero o che
versi in dure circostanze economiche:
segno è, che in questi tempi difficili
pei più grandi possidenti essi sanno
trarre profitto dalla comune buona
fede e cogliere il vento in poppa. Anzi
non solo non provano le scosse eco-
nomiche della società e non versano
negli stenti comuni, ma mentre quasi
tutti impoveriscono, essi arricchiscono
e dal nulla improvvisamente sorgono
a grande altezza. Una ragione ci deve
essere di tale repentino cambiamento
e nessuno è tanto gonzo da ascriverla
alla impreteribile recita del rosario.

Forse ci opporrete, che anche fra
i liberali si vedono di tali fenomeni.
Distinguiamo. Questi non sono libe-
rali che di nome; sono liberali, come
i clericali sono religiosi. Approfittano
del liberalismo come i clericali della
religione per loro uso e consumo, per
accrescere il proprio censo, non per
ajutare il prossimo e la società. Il
liberalismo ed il clericalismo in questo
vanno d'accordo e si danno la mano,
benchè in parole si credano avver-
sarij; ma di questo argomento parle-
remo a tempo più opportuno e tor-
niamo a bomba.

Voi avete più volte sentito i cle-
ricali a deplorare la ingerenza gover-
nativa sui beni stabili delle chiese e
delle corporazioni religiose ed a pro-
clamare per iscomunicati coloro, che
alla pubblica asta ne avessero fatto
acquisto. Guardate mo' un poco, se
queste tenere coscienze abbiano messo
in pratica le loro dottrine e se siensi
astenute dal comprare. Essi hanno
spaventato gl'ignoranti colla minaccia
dell'ira divina, per avere meno con-
correnti nella gara, e poi sotto il no-
me di terze persone o col pretesto

della dispensa curiale hanno acquistato i fondi, ove loro meglio tornava conto sia per la tenuità del prezzo, sia per la ubertosità e posizione dello stabile. Chi crede nell'inferno, non reputa che con 5 soli franchi si possa comprare il privilegio della esenzione. Ecco a quale meschino prezzo questi signori hanno ridotta la loro coscienza! La loro anima dunque non vale più di 5 franchi. Lettori, prendereste voi a vostra guida sulla via dell'eterna salute maestri, che si vendono per 5 franchi? Tali sono i più dei clericali laici, fra cui anche non pochi parrochi.

Qui in città abbiamo diversi clericali laici sfrontati, qualche nobile, qualche dottore, qualche mercante, qualche schincapenne. Essi sono noti come la bettonica. A sentirli parlare sono più cattolici romani che i preti stessi. Ed anche ove si tratta d'intervenire alle funzioni sacre, alle congreghe, alle dimostrazioni politico-religiose non mancano mai. Essi sono i primi a gridare contro le disposizioni del governo, se esse tendano a porre un freno alle agitazioni, i più attivi a diffondere il malcontento del popolo per i gravosi balzelli del sale e del macinato ed i più insistenti a suonare la tromba sulla immaginaria povertà e prigionia del papa. Andiamo invece ai fatti ed eccoli i più scandalosi cittadini dal lato morale. Il pubblico tiene dietro alla loro condotta e nota le loro scappucciate sia pel diritto di reciprocità, sia anche per gettare loro in viso a debito tempo il proverbio: *Medice, cura te ipsum*.

Noi non intendiamo di dipingerli al vivo; ma pure non possiamo a meno di notare alcune taccherelle, non per vendicarci delle ingiurie, che ci fanno colla loro santa lingua, ma per provare, che i clericali laici sono tutt'altro che esempj da imitarsi o maestri da seguirsi.

(continua).

UN NUOVO GIORNALE

Il periodico giornaliero, di cui da oltre mezzo anno si parla nelle sacristie, è per venire alla luce. Ecco il programma che noi siamo lieti di poter riportare nelle nostre colonne.

IL CITTADINO ITALIANO

giornale religioso-politico-scientifico-commerciale.

Quando frammezzo alla numerosa schiera di quelli che hanno la più o men lieta fortuna di esercitare il quarto potere dello Stato entra qualche nuovo Collega, la prima cosa che si fa è di guardarlo in viso per coglierli nell'aria e negli atteggiamenti o contrazioni sue i sentimenti dell'animo, e sopra tutto (e questo agli esercitanti il potere preme forse di più) badano al colorito della faccia per dedurne la vita più o men corta

dell'ardito Collega che entra al potere. E vederli con quanta ansietà si mettono ad osservare il nuovo arrivato; il guardano per lungo e per largo, di profilo, di fronte; gli fanno un monte di domande, e il chi sei? e il donde venuto? e il che pretendi? e il che miri? gli piombano da tutte le parti, da mille voci opportunamente ed importunamente.

Noi già vecchi del mestiere, se non addentro, almeno sufficientemente istruiti delle usanze giornalistiche, mandando fuori un nuovo giornale, prima che dalla fratellanza ci piombi addosso quel cumulo di domande, sentiamo il bisogno di dire schiettamente l'animo nostro e le modeste nostre pretese.

E prima di tutto diciamo questo che la pretese nostre stanno tutte nel titolo che al nuovo giornale velemmo apposto. *Il Cittadino Italiano*, costituito così come l'hanno costituito, se glifurono imposti doveri, pretende ancora d'aver dei diritti. I doveri gira e rigira, s'assommano press'a poco in questo: Paga! Paga il di ch'esci a ber l'aure vitali che si espongono attorno a questa madre terra; paga il giorno che scendi nel campo chiuso della tua ultima dimora: paga sempre! E signori! *Il Cittadino Italiano* con una rassegnazione da Giobbe dicendo: L'Italia me l'ha dati, l'Italia me l'ha tolti, sia sempre l'Italia benedetta; paga oggi, paga domani, paga sempre, lieto che fra le maggiori e le più care sue conoscenze sieno i varii Agenti dell'Imposte che l'uno all'altro succedono.

Ma se il *Cittadino Italiano* ha il dovere di pagare, perchè alla carrucola dello Stato fa bisogno di quest'unto acciò non cigoli, possibile mai che non abbia delle giuste pretese? Per esempio, fra il pagamento di un'imposta e l'altra non potrebbe, così tanto per sapere, domandare ai *fratelli* che hanno il mestolo in mano: Questi tanti denari li spendete a mal modo, eppure avvantaggiate con essi lo Stato? E se dite d'avvantaggiare lo Stato, com'è che i ladri fanno ancora quel mestiere proibito d'appropriarsi l'altrui? che le strade sono mal difese, che la mia vita non è sicura? Com'è che se mi metto a servirvi, mi pagate così male e mi tenete così a stecchetto d'un tozzo di pane?... Eppoi tant'altri diritti io sento d'avere. Son *Cittadino Italiano* è vero, quindi non son di Turchia. Or bene, perchè mi lasciate vivere peggio d'un turco, senza religione, senza Iddio, senza Chiesa? Dite che lo Stato non entra in queste faccende.... E vero, certe inframmettenze è bene che le non ci sieno: e com'è adunque ch'io vi veggo entrar in sagrestia più che non debbiat, con certe catenelle che stringono e stringono; mentre e' si vede che lasciate poi la briglia sciolta e certi tali con certe dottrine e massimacce così ladre che rovesciano ogni cosa? E l'istruzione e l'educazione che voi date appaga proprio proprio il *Cittadino Italiano*? E certa osservazione fatta di lontano sul malcostume, il quale, vedendovi ad occhi semispenti, si prende licenza di girellare per le nostre città e spargervi il suo malodore con tanti libracci, con tant'oscene robaccie, vi dà forse il nome di oculati reggitori?... E andate là interrogando, chè sempre vi avrete; perchè

se dicessimo che i nostri fratelli passati e presenti ci hanno governato e ci governano bene, diremmo forse una brutta bugia.

Ed ecco che il *Cittadino Italiano* sente il bisogno di dir anch'egli la sua: sarà curato, disprezzato anche, ma gli pareva di morire se non lo buttava fuori. I diritti dunque del *Cittadino*, e fra questi i più sacrosanti e venerandi calpestati e manomessi, ei si pretende di propugnare con ischietta lealtà, senza baruffe e screanze, ma con voce franca e libera. Ricordatevi che *Cittadino Italiano*, vale a dire non ateo, non monoteo, ma cattolico schietto, schietto; di là in una parola antica, che non riceve altro appellativo che quello di *romano*, e per questa fede batterà, ajutandolo Iddio, da lui. Quindi non ha partito, non è affigliato ad alcuna chiesuola, non s'assiede ad alcuna mensa, dove certi capi hanno la premura di tener la bocca de' commensali sempre piena di bocconi, perchè non abbiano a dir vero sul loro operato, contenti di lasciarli accennare affermativamente del capo. Grazie a lui attorno alla nostra bocca non c'è bavaglio, quindi a braccetto della carità avremo il cuore di cantar tondo in nome del *Cittadino Italiano*.

Questo perchè tutti sappiano chi siamo e che vogliamo. Riguardo poi alla più o men lunga nostra durata, vi diremo che di durarla abbiamo la voglia; ma vi ricordiamo un proverbio perchè lo mettiate tosto in pratica ed è: Una man lava l'altra e tutte o lavano il viso. Vi piace la nostra idea? Atteci. Dal canto nostro faremo il nostro dovere: di voi *Cittadini Italiani* *Il Cittadino Italiano* propugnerà i diritti, accoglierà le lagnanze, accetterà le proteste. Che se vedrete da chi siede in alto accolte, e pur dovrebbero, le nostre parole, a lenir l'amarazza vi daremo le notizie di altri paesi al di là dell'Alpi e al di là del mare, e vedendo che anche là press'a poco accade come al *Cittadino Italiano*, vi consolerete di dire: E' si vede che tutto il mondo è paese governato da una massa di... galantuomini come i nostri, pronti a farci del bene alleggerendoci a suon di voti cascanti nelle urne dei Parlamenti.

Dunque?... Intese le nostre idee, se le garbano sottoscrivete ai patti semplicissimi che vogliamo fermati assieme.

10 dicembre 1877.

I Compilatori
del CITTADINO ITALIANO

Ecco finalmente un amico, che ci sorregge dal lato e dal quale speriamo un potente aiuto nella guerra, che combattiamo a favore della religione, che egli si propone a difendere insieme ai diritti sociali.

Egli incomincia molte bene invitandoci a guardarlo in viso. Anzi taluni l'hanno guardato e giudicandolo dalle due modestissime aspirazioni di rivedere le bucce al Governo l'hanno ormai qualificato troppo negro nella forma che nella sostanza e perfino nel viso e nel nome. Noi non vogliamo esser tanto severi, benchè fino nel programma taluni abbiano notata una contraddizione, perocchè, mentre si denigra il Governo italiano per gli eccessivi balzelli, per la poca sic-

reza pubblica, per la mala amministrazione della giustizia e per la sua irreligiosità, confessa che al di là dei monti e dei mari le cose vanno in egual modo. Laonde ciò che anche per la sua opinione è un difetto generale in tutti gli stati (tranne forse la cattolica Turchia) viene ascritto dalla carità del *Cittadino italiano* a colpa del Governo Nazionale.

Abbenchè noi professiamo il più profondo ossequio verso i nostri futuri commilitoni, che da se stessi si dichiarano vecchi del mestiere (sic), pure ci permettiamo di fare commessamente una piccola osservazione sui quattro qualificativi applicati in testa al *Cittadino italiano*. Ci pare che quelle parole produrrebbero suono più gradito, se fossero disposte così: Giornale religioso-commerciale ecc.

Ad ogni modo poi questo generoso nostro alleato dice una grande verità, ove dolentemente esclama, che gl'Italiani sono costretti a pagare dal primo all'ultimo giorno della vita. Se non che si sarebbe assai meglio spiegato, se avesse enumerate le diverse taglie, che ingojano le sostanze dei cittadini italiani incominciando dal tessere le lunghe litanie delle contribuzioni religiose, come il parroco, il cappellano, il santese, la perpetua, le candele, gli arredi sacri, le associazioni peggli interessi cattolici, i sacramenti tutti non eccettuato un solo, le tasse per le dispense dalle leggi ecclesiastiche e trine, le esequie, le commemorazioni, gli anniversari, il paradiso, il purgatorio ed anche l'inferno e cento altre vie per acquistare la beatitudine eterna. Oh si! gl'Italiani devono pagare pel corpo e per l'anima, in vita ed anche dopo morte, poichè non sono lasciati in pace nemmeno nel sepolcro. Speriamo che il *Cittadino italiano* troverà il modo di alleggerire la contribuzione e facciano fervidi voti, che egli riesca nel tentativo e colla sua sapienza ristabilisca quel secolo, in cui i fiumi ed i torrenti correvano di latte e miele.

UN MORTO CHE BRAMA RISUSCITARE

I nostri lettori forse si ricorderanno del danno da noi fatto circa l'argenteria rubata nella chiesa di Pasian Schiavonesco, e come quegli oggetti furono casualmente rinvenuti dopo molti anni nel prato presso la chiesa di S. Marco, e deposti presso il prete Rossi indi trasportati nella canonica di Mortegliano. Tutto ciò veniva operato col massimo segreto. In antecedenza il tribunale di Udine era occupato di quel furto, ma non venne a capo di scoprire l'autore, nè di avere conoscenza alcuna degli oggetti rubati. Pasian Schiavonesco è tanto vicino ai due preti imbroccati in questo affare, che a ragione si può ritenere non essere stato ignoto a loro il furto dell'argenteria. Ad ogni modo essi devono sapere, come sa ognuno, che i calici, le patene, le pissidi, gli ostensorj, i turriboli non sono altro che arnesi di chiesa, e che trovati sepolti in un prato non possono es-

sere stati colà deposti se non dai ladri. I due preti adunque, anche secondo il codice, erano obbligati a denunziare il fatto alle autorità, e non possono in alcun modo allegare in loro disculpa la buona fede, la quale viene esclusa anche dalla circostanza, che almeno uno di essi abbia raccomandato agli scopritori del furto il più scrupoloso silenzio, il quale venne mantenuto oltre un anno e non si può attribuire che ad un semplice caso, se ancora non è mantenuto. Dopochè per la seconda volta il tribunale pose mano nell'argomento, si credeva, che gli oggetti rinvenuti dovessero essere restituiti alla chiesa di Pasian Schiavonesco e che i due preti avessero a subire qualche condanna, avuto riguardo alle circostanze note al pubblico, per le quali si dava sospetto di mala fede; ma con generale sorpresa ai due preti non venne torto un cappello, la chiesa di Pasian Schiavonesco non ha recuperato i suoi oggetti e pare che sul processo incartato sia stata scritta l'epigrafe: *Dormi in pace*.

Ci ricordiamo, che già due anni ad un cittadino domiciliato fuori della Porta Poscolle di notte furono rubate le galline. Nell'indomani la pubblica autorità era già in possesso del furto e del ladro ed in quel giorno stesso le galline furono restituite al proprietario. La pubblica opinione, la giustizia, la ragione domandano, che i principj applicati nel furto delle galline siano presi in considerazione anche pei vasi sacri ed in confronto dei preti. A questo si deve aggiungere una circostanza speciale, che il parroco di Mortegliano si vanta per mezzo della pubblica stampa di essere rimasto sempre vincitore nelle molte accuse, che furono prodotte contro di lui. Ci permettiamo di osservare, che sarebbe un vanto per lui, se non le avesse meritate, ma non lo è quello di non essere stato condannato, perchè molte volte i giudici s'ingannano e perchè talvolta devono fare come hanno fatto quelli, che condannarono Cristo e lasciarono in libertà un certo tale, che non vogliamo nominare. Ora che il parroco di Mortegliano ritorna all'antico vezzo di turbare la pace del paese e combatte a visiera alzata contro il progresso e le nuove istituzioni, ora che alcuni de' suoi protettori sono stati traslocati o posti in quiescenza e non si teme, che il codice penale debba trangugiare una potente dose di oppio, sarebbe di dovere che quei processi venissero a galla, per far vedere, che la legge è realmente eguale per tutti ed anche perchè alla chiesa di Pasian Schiavonesco siano restituiti i suoi vasi d'argento.

Forse il parroco di Mortegliano resterà offeso dalla nostra insistenza, ma egli è in una botte di ferro e nulla ha da temere da un giudizio imparziale. Egli stesso si vanta nel *Giornale di Udine* del 17 corrente, che gli è nota la verità e la giustizia; laonde alla fine qualora il processo venisse rimesso in piedi, egli ne uscirebbe bianco come la neve ed innocente come una colomba.

I GESUITI

Al parroco di S. Pietro, a quel di Martignacco, a quell'altro di Verzegnis e d'Invilino ed all'arcivescovo Casasola, che per uniformità di principj chiamarono da Gorizia i gesuiti ad evangelizzare il Friuli, dedichiamo questa lettera pastorale emanata dal Capitolo della Chiesa di Elvas in Portogallo nel 19 gennaio 1759.

I Decani, dignità, Canonici, e Capitolo della Santa Chiesa Cattedrale di questa Città e Vescovato d'Elvas, sede vacante, a tutti i nostri sudditi, Diocesani di questo Vescovato, che vedranno la presente lettera Pastorale, e che ne avranno cognizione, salute, e pace nel nostro Signor Gesù Cristo.

Facciamo sapere, che il debito della Carità Pastorale, che noi esercitiamo in questo giorno, obbligandoci di vegliare sopra tutto ciò, che riguarda i fedeli di questa Diocesi confidati alla nostra spirituale condotta, affinché sian tenuti lontani da pascoli infetti, e nudriti non siano con dottrine pestilenti; ed essendo per altro assicurati sì per la notizia particolare, che noi stessi ne abbiamo, sì per la pubblica notorietà, che i Religiosi della *Compagnia di Gesù* le insegnano con errore deplorabile, e le riducono alla pratica con esempio perniciosissimo; noi dobbiamo impiegare tutte le nostre sollecitudini a troncare, e distruggere una dottrina, il di cui veleno è sì pericoloso, e che si è già di troppo accreditato con effetti sacrileghi, che noi non abbiamo potuto vedere senza grande orrore.

Per queste cagioni non avendo noi nulla più a cuore, che di preservare i Diocesani di questo Vescovato, noi abbiamo sospesi, e teniamo per sospesi da qualunque esercizio di confessare e predicare i Padri della *Compagnia di Gesù* in tutta l'estensione di questo Vescovato, anche nelle loro proprie Chiese, proibiamo ad essi d'insegnare, sia in pubblico nelle Cattedre, ove erano soliti d'insegnare in qualità di Professori, sia in particolare in qualsivoglia maniera, sussistendo il caso presente. Proibiamo inoltre a tutti i Diocesani sudditi di questo Vescovato, sotto pena di scomunica maggiore da incorrersi *ipso facto latae sententiae*, di udire, o di prendere le lezioni de' suddetti Padri.

Ed affinché le presenti pervengano alla cognizione di tutti, noi ordiniamo, che ne siano spedite le copie segnate da noi colle formalità ordinarie, e sigillate col sigillo delle nostre armi, per essere affisse in tutti i soliti luoghi. Dato in questa Città di Elvas nella nostra sala Capitolare li 12 febbrajo 1759.

INVITO SACRO

Con saggio intendimento in varie città d'Italia si sono da pochi mesi istituite varie società col titolo di *anticlericali*. Benchè gli uomini onesti confidino sempre nel trionfo della verità e della giustizia e si riportino in tutto alla protezione delle leggi, pure talvolta non possono a meno di stringersi in-

sieme e coalizzarsi per far fronte a qualche potente associazione di malfattori. Ed ora appunto l'Italia trovasi in queste circostanze. I maffiosi delle sacrestie ed i briganti della stola dalle Alpi al Mare *convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum ejus*. Essi tentano l'ultimo colpo nella presente generazione per non perdere senza un estremo sforzo il dominio acquistato con tante frodi e con tanti delitti. Bisogna compatirli: sono a Plewna: un cerchio di ferro li stringe: cinquecento cannoni seminano fra loro lo sterminio e la morte: essi tentano uscire da quella posizione, ove si erano collocati per dominare il mondo. Finchè cercassero uscire innocui, si potrebbe anche lasciarli andare; ma essi studiano di liberarsi ed in pari tempo porsi in grado di offendere, d'impadronirsi dei popoli e delle coscienze per dettare un'altra volta leggi al genere umano e rimettere i roghi e gli eculei della Sacra Inquisizione. Speriamo, che il loro progetto resti un pio desiderio; nondimeno dobbiamo stare all'erta e vigilare sui loro passi per porre argini al loro progresso. Ricordiamoci, che colla concordia le cose piccole crescono e che sebbene sieno pochi, sono compatti e bene disciplinati. Non perdiamo di vista, che dieci malvagi uniti e concordi nelle mosse valgono a battere cento individui, qualora si lascino assalire ad uno ad uno, e che due donnacce, che gridino, fanno maggiore strepito, che mille, che tacciano. Adunque anche ai buoni è necessaria la concordia e la unione. Di fronte al motto austriaco *Viribus unitis* i clericali sarebbero tosto o distrutti o almeno ridotti all'impotenza ed al silenzio. A questo badando le città italiane si associarono per la comune difesa contro i clericali. Noi senza far torto a nessuna siamo obbligati di riconoscere una particolare attività nei cittadini di Cremona, che gareggiano in questo patriottico intendimento. Sarebbe desiderabile, che anche fra noi sorgesse qualche valente ed autorevole personaggio e promovesse questa utile istituzione. Se la provincia di Udine non è da meno della Cremonese sia per popolazione sia per sentimenti di patriottismo, non deve stare indietro nemmeno nell'adottare quei mezzi, che più valgono ad accelerare ed assicurare all'Italia il trionfo sui suoi più implacabili nemici.

VARIETÀ.

San Volgango, distretto di San Pietro. Una commissione delle frazioni componenti la comunità di S. Volgango il giorno 17 corr. si presentò all'arcivescovo dimandando, che egli mandasse un prete a funzionare in quella chiesa, che è senza cappellano già da un anno e mezzo e lontana da ogni altra chiesa per due ore di cammino. L'arcivescovo rispose, che tenessero quello, che egli aveva mandato. La commissione fece osservare che il prete Zaican mandato colà contro l'assoluta ed espressa volontà della popolazione non veniva accettato a nessuna condizione. — O quello o nessun altro, riprese il vescovo. — Qui bisogna notare, che il prete Zaican già sotto il Governo austriaco è stato precettato con divieto di farsi vedere in quel comune. Esaminando i motivi che hanno provocato quel precetto, ognuno deve dare

ragione a quella gente. Quel prete aveva seminato la discordia e le dissensioni in quella parrocchia e turbata la pace, e se la polizia austriaca non avesse adottato quella misura, ne sarebbero sorti disordini fatali. Alle insistenti preghiere della commissione, affinché il vescovo si degnasse di avere un riguardo a quella gente, che forma l'estremo lembo d'Italia verso l'Austria orientale e che loro accordasse un altro prete, il quale non fosse odiato da tutti, il mitrato ebbe la sfacciataggine di concludere che quel popolo doveva essere punito, perchè si era opposto ai suoi ordini e che era inutile ogni insistenza. La commissione benchè composta di soli contadini si sdegnò della superba e provocante dichiarazione ed uscendo protestò che avrebbe pensato e provveduto da sé.

Ora posso assicurare, che a dispetto del vescovo alle 10 ore nel giorno di Natale vi sarà messa cantata e predica ed una solenne dimostrazione anticlericale con suoni festivi e spari in barba all'arcivescovo Casasola.

Qui l'*Esaminatore* si permette di ricordare, che il prelato Udinese nelle sue lettere pastorali si sottoscrive: *Andrea Arcivescovo*.

Miracolo. Nel *Dizionario delle Reliquie e dei Santi* si legge, che un canonico di Colonia avesse incaricato due giovani mercanti a comprargli in Norvegia una pelle di orso bianco per ornamento di un altare. Fu adempito all'incarico ed i due giovani viaggiavano per mare verso la patria. Sorse una grave tempesta. I giovani ricordandosi di avere con se un oggetto destinato ad uso sacro, spiegarono la pelle dell'orso e la stesero come una vela. A tanta fede la tempesta a poco a poco s'acquetò ed il resto del viaggio fu prospero. Giunti a Colonia donarono a sant'Andrea quella pelle, che divenne miracolosa. Chi sa che per le vicende umane quella pelle non sia stata trasportata a Udine ed ora non serva ad ornare colui, che i parrochi adulatori nei loro indirizzi aggiunsero al catalogo dei Santi?

Necrologia.

Pianga ogni tenero
Leggiadro core:
Morta è la Passera
Di Monsignore.

Questo tributo di sincera amicizia il mesto *Esaminatore* depone sulle ceneri ancora calde della sua affezionatissima Compagna d'armi, la *Madonna delle Grazie*, che cessò di vivere nell'Aprile della vita. Consumata da una indomabile tisi per mancanza di lettori, benchè ricca di mezzi pecuniari ed assistita da premurosi parrochi, discese nella tomba ai primi del corrente mese, lasciando un vistoso patrimonio di miracoli e di visioni, che senza il beneficio dell'inventario sarà accettato dal suo carnale fratello *Il Cittadino Italiano*. Se ne dà il doloroso annunzio a sua sorella uterina la *Eco del Litorale*, che viene dispensata dalla visita di condoglianza.

S. Pietro. Il vecchio Michelutti disperato, che non venga restituito il quadro da lui dato in dono alla chiesa di Vernasso e veduto nella casa canonica dopo che scomparve dalle pareti della chiesa, dimandò consiglio al suo amico sig. Antonio C. Questi uomo face' o, avveduto e franco gli narrò di avere letto in un libro ascetico, che il diavolo molte volte aveva fatto giustizia degli insigni malvagi col soffocarli o portarli via. Quindi lo consigliò ad offrire due candele alla statua del Diavolo di Madonna di Monte con questa pia intenzion, nella quale avrebbe compagna la maggioranza della popolazione.

Ovazione vescovile. La *Gazzetta di Guastalla* descrive in compendio una brillan-

te ovazione fatta in quella città all'antichissimo vescovo di Mantova, Monsig. Rota. Il giornale, che quel prelato ha voluto fare una visita a Guastalla, sua residenza antica dove non ha di certo lasciato eredità affetti o di desideri. Appena visto e riconosciuto lo salutarono con fischi e suoni lusinghieri. Nell'indomani alla sua partenza fu ripetuto l'affettuoso *cherivary*, che dimostrò, quanto sia ingrata la vista di quei superbi, intemperanti, eccentrici e soprattutto nemici della patria e del progresso. Bisogna dire, che quel santo successore degli apostoli abbia lasciato a Guastalla tristi memorie se i Guastallesi sono al di sopra delle convenienze di ospitalità verso i forestieri per trattarlo non altrimenti di quello che merita.

E una fatalità quella del secolo XIX. avere vescovi eguali da per tutto. In questa classe di persone si trova qualche eccezione soltanto i vescovi sono tutti d'un medesimo stampo, tutti immeritevoli del pubblico compatimento. Invochiamo però un'attenuante pel nostro, il quale è tanto benvenuto dagli Udinesi, che nel marzo del 1867, se non fossero accorsi i carabinieri, una compagnia granatieri ed uno squadrone di cavalleria colle spade sguainate, gli avrebbero insegnato una strada più breve che quella delle scale per discendere dai suoi appartamenti.

Benedizioni. Quel don Francesco Neri, possessore di una miracolosa scuola come abbiamo detto nel numero antecedente è anche in voga di taumaturgo. Dice il *Bonsenso* di Cremona, che egli benedice ubbriachi e con esito felice. Stando alle assicurazioni del prete, chi si piglia quelle benedizioni sente tale ripugnanza al vino da non poterne più soffrire. Sarebbe buona cosa, che questa specie di benedizioni s'introducessero anche in Friuli, che i preti dessero il buon esempio di benedire. Così non si avrebbe nelle chiese osservare, che qualche sacerdote adoperasse la consacrazione un quintino di vino, che sia buono, nè si vedrebbe, che qualche prete per gli effetti del vino debba desistere dalla messa appena incominciata.

Uova delle figlie di Maria. Il Grassi di Marzalengo nel Cremonese ha tuito nella sua parrocchia due società di minili, una delle Figlie di Maria e l'altra sant'Agnes. Le affligiate all'una e all'altra hanno obbligo ciascuna di mantenere a proprie spese una gallina di scelta qualità *buona da uova*. Egli tutte le domeniche dopo un predicozzo in una sala ad usoatorio, raccoglie le uova delle galline, alcuna delle affligiate non ne tiene, e la sua gallina è sterile, è obbligata darla al prete e comperarne un'altra, che fruttifera. Bravo quel prete!

Qui ci viene in acconcio di ricordare nel Distretto di S. Pietro ha vi una villa che si chiama Topolò. In quella villa qualche anno era cappellano il prete Valentino Bledig, che è ancora vivo e sano come un pesce. Egli non voleva che alcuno entrasse in casa galli. Sareste capaci d'indovinare il motivo di sì strana esigenza? ... Per quella specie di gallinacci senza alcun riguardo alla pulitezza girano pe' le mani e lordano i piedi e poi senza nemmeno dar licenza saltano sulla schiena delle signorine, le spaventano e lordano le loro line. Ciò, secondo il giudizio del reverendo, costituisce uno scandalo ed un cattivo esempio per i fanciulli e dev'essere assolutamente abolito. Preghiamo il *Papà Bonsenso* di avvertire se il prete Grassi abbia pensato così stamente per le Figlie di Maria.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.